

sottoscritto e che il Parlamento tarda a ratificare, talora impressionato da obiezioni di piccoli gruppi di pressione la cui rappresentatività è a sua volta tutta da verificare.

Il terzo punto è quello delle domande di intesa presentate da cinque organizzazioni islamiche italiane. Alcuni temono che il disegno di legge, ove approvato, determini automaticamente la conclusione di queste intese. Letto e riletto il disegno di legge, a noi non sembra che contenga nulla di simile, al di là di certe frettolose presentazioni di stampa. In effetti, non è snellendo qualche procedura o richiedendo qualche timbro in meno che si risolvono i problemi delle intese con l'Islam, che sono molti e allo stato, a nostro avviso, insormontabili. Per esemplificare, li riduco a tre.

Anzitutto, non vi è prova che l'una o l'altra delle organizzazioni islamiche che hanno presentato domanda di intesa rappresentino la maggioranza dei musulmani italiani. Diverse indagini anche recenti hanno rivelato che oltre il 90 per cento dei musulmani presenti in Italia non si identifica con nessuna delle associazioni (tra l'altro, gli immigrati hanno difficoltà a sentirsi rappresentati da dirigenti che sono spesso invece convertiti italiani). I musulmani presenti in Italia sono circa seicentomila. Le piccole organizzazioni ne rappresentano qualche decina o qualche centinaio; la più rappresentativa — l'Unione delle Comunità e delle Organizzazioni islamiche in Italia — qualche migliaio. Non vale il paragone che si è talora proposto con l'Unione Buddhista Italiana (UBI): l'UBI, infatti, federa tutte le realtà più rappresentative del buddhismo italiano tranne una (la Soka Gakkai), che ha però più volte espresso parere favorevole all'intesa fra Stato e UBI, che del resto aprirebbe la strada a un'intesa separata, già in fase di negoziato, con la stessa Soka Gakkai. Inoltre, la storia dell'UBI mostra le sue notevoli capacità di fare collaborare fra loro le varie componenti del buddhismo italiano, mentre il mondo islamico è caratterizzato da un elevato tasso di litigiosità e i tentativi, strumentali all'intesa,

di costituire organismi di rappresentanza più o meno unitari hanno avuto quasi sempre vita effimera. L'UBI può affermare in modo veridico di rappresentare la gran parte dei buddhisti italiani, e le voci che nel mondo buddhista si oppongono all'intesa con l'UBI sono del tutto trascurabili; invece, nessuna delle organizzazioni islamiche italiane può affermare di rappresentare la maggioranza dei musulmani italiani e ognuna delle bozze di intesa presentate ha i suoi oppositori più feroci anzitutto all'interno del mondo islamico.

In secondo luogo, se è vero che non tutti i musulmani sono fondamentalisti e non tutti i fondamentalisti perseguono i loro scopi con mezzi violenti o terroristici, è anche vero che il fondamentalismo islamico (anche quello pacifico e rispettoso delle leggi) è un'ideologia difficilmente compatibile con i nostri valori costituzionali. La dirigenza delle organizzazioni islamiche che hanno presentato domanda di intesa si trova in questa condizione: o non è fondamentalista ma rappresenta solo poche decine o centinaia di persone che fanno capo a realtà assolutamente minoritarie; ovvero rappresenta in effetti qualche migliaio di persone, ma ha legami evidenti con la prospettiva fondamentalista (laddove, insisto ancora, per fondamentalismo non si intende necessariamente radicalismo o terrorismo). È il caso dell'UCOII — la già menzionata Unione delle Comunità ed Organizzazioni islamiche in Italia — la cui dirigenza ha legami ben noti con la maggiore organizzazione fondamentalista mondiale, quella dei Fratelli musulmani.

Quanto alla Lega musulmana mondiale e al Centro islamico culturale d'Italia, si tratta di organismi di cui è altrettanto noto il legame con l'Arabia Saudita, le cui posizioni di politica estera non possono farci dimenticare la stretta applicazione in patria dei principi di un Islam puritano, ultraconservatore in materia di condizione femminile e familiare, fondato sulla dura ideologia wahabita. Concludendo intese con questi gruppi, si rischia quindi di legittimare artificialmente una dirigenza fondamentalista o ultraconservatrice, pa-

radossalmente imponendola alla maggioranza silenziosa dei musulmani presenti in Italia, che non sono membri di alcuna associazione.

In terzo luogo — come dimostra il contenuto stesso delle bozze di intesa (su cui mi permetto di rinviare ad un recente studio recente del professore Agostino Cilardo, *Il diritto islamico e il sistema giuridico italiano. Le bozze di intesa tra la Repubblica italiana e le associazioni islamiche italiane*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002) —, l'Islam ha caratteristiche specifiche e uniche (che non si ritrovano certamente nel buddhismo!) in materia di statuto giuridico e personale della donna, matrimonio, eredità, elemosina legale e così via, tutti aspetti difficili da coniugare con i principi del nostro ordinamento. Il lettore del lavoro, certamente equilibrato e moderato, del professore Cilardo si convincerà che la strada per un'intesa — con la «i» minuscola — sul piano delle idee, preliminare alla intesa con la «i» maiuscola, è ancora molto lunga. Devo quindi concordare con il professore Castro, il quale ha affermato in una precedente audizione che «le intese con le comunità musulmane sono ancora lontane». Allo stato dell'organizzazione dell'Islam italiano, vorrei affermare con chiarezza che sottoscrivere le bozze di intesa presentate non mi sembra opportuno. Questo non significa che specifici problemi, per esempio cimiteriali o legati al digiuno del Ramadan, non possano e non debbano trovare soluzioni di buon senso che assicurino il pieno esercizio della libertà di culto e di religione ai musulmani presenti in Italia, il che di per sé non richiede un'intesa. Nulla, tuttavia, nel progetto di legge che stiamo esaminando si occupa direttamente, né indirettamente, dell'ipotesi di intesa con le associazioni islamiche, e neppure le rende più facili, dal momento che le ragioni che a tali intese si oppongono sono strutturali e non formali.

Mi sembrerebbe quindi opportuno tenere separato il problema dell'intesa con l'Islam da quello del disegno di legge; si tratta di due problemi diversi che sono

stati confusi, a mio avviso, impropriamente. Questa non è una legge sull'Islam ma sulla libertà religiosa in Italia; non è una rivoluzione copernicana nel modo in cui lo Stato tratta la materia religiosa, ma uno strumento utile e opportuno che renderà più agevole il funzionamento di un modello italiano che, tollerante anche delle minoranze più impopolari e giustamente ammirato all'estero, va preservato e messo in condizioni di continuare a operare, senza cedere a suggestioni che generalizzano problemi particolari e che con il progetto di legge hanno però ben poco a che fare. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il professore Zoccatelli e do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MARCELLO PACINI. Professore, mi pare che lei abbia detto che ci siano alcune centinaia di minoranze religiose. Sulla base della sua esperienza e dei suoi studi, quante di queste hanno diritto a chiedere il riconoscimento e quindi a firmare una eventuale intesa?

PIERLUIGI ZOCCATELLI, *Vicedirettore del Centro studi sulle nuove religioni*. Mi risulta più facile immaginare quante di queste (sia per dimensioni numeriche, sia per una loro presenza continuativa e storica nel nostro territorio o, comunque, nella nostra cultura, sia per il loro statuto giuridico interno) potrebbero aspirare a uno status del genere. Se al momento attuale sono una ventina le realtà che già hanno in qualche modo avviato progetti di riconoscimento in quanto confessione religiosa o bozze di intesa con lo Stato italiano, in prospettiva credo che, forse, alcune decine tra le 353 minoranze che ho prima richiamato (fra le 615 aggregazioni presenti sul nostro territorio) potrebbero aspirare, in tesi, ad una intesa e avrebbero forse le caratteristiche per potervi pervenire. Peraltro, l'origine di buona parte di queste realtà proviene in genere dal mondo cristiano o protestante, nel mentre la maggiore confessione del protestante-

simo pentecostale in Italia (le Assemblee di Dio) ha già stipulato un'intesa con lo Stato italiano.

NUCCIO CARRARA. Vorrei sapere se dai vostri studi si possa ricavare un dato concernente il rapporto numerico tra religioni di ispirazione monoteista ed altri tipi. Credo che all'interno delle 615 minoranze la maggior parte sia di ispirazione monoteista, ma sicuramente ne esistono altre che si ispirano al politeismo o a religioni di tipo pagano. Lei poc'anzi ha citato il buddhismo, vi sono altri fenomeni del genere?

PIERLUIGI ZOCCATELLI, *Vicedirettore del Centro studi sulle nuove religioni*. Vi è anche, per fare un rapido esempio, una realtà presente da tempo sul territorio italiano, l'Unione induista italiana, che ha in Liguria uno dei più grandi templi induisti in Europa, e che a sua volta ha già avviato una bozza di intesa con lo Stato italiano, nel 2001. Essa federa indicativamente circa diecimila devoti (fedeli) nel nostro paese. Esistono poi altre poche migliaia di cosiddetti neo-induisti, come pure qualche migliaio di fedeli di confessione sikh, o radhasoami, o baha'i. Quanto al mondo monoteistico, dall'ambito dei cittadini italiani appartenenti a minoranze religiose — 1 milione 100 mila 300 — dobbiamo estrapolare gli oltre 400 mila testimoni di Geova, gli oltre 360 mila protestanti, i 35 mila ebrei, i 20 mila appartenenti al mondo del cosiddetto cattolicesimo di « frangia », e così via. Come si vede, si raggiunge facilmente la quasi totalità del panorama delle minoranze religiose in Italia, perché indicativamente circa 800-900 mila fedeli di minoranze religiose nel nostro paese appartengono in qualche modo al patrimonio delle tradizioni religiose monoteistiche e in particolare di provenienza cristiana. Le minoranze di provenienza politeista, o comunque non monoteista in senso stretto, fanno riferimento prevalentemente al mondo induista, buddhista e sikh. Direi che nel suo complesso questo segmento federa nel nostro paese un centinaio di migliaia di

persone che hanno socializzato le loro credenze.

NUCCIO CARRARA. Vorrei farle un'altra rapida domanda. Lei ha avanzato forti dubbi sulla compatibilità dell'Islam con il nostro ordinamento, sulla quale, peraltro, concordo pienamente. Per quanto concerne le altre minoranze, risultano dai vostri studi altre compatibilità critiche o addirittura una mancanza di compatibilità con il nostro ordinamento? Detto diversamente, ci sono altre minoranze religiose che possono essere incompatibili con il nostro ordinamento e che aspirano a pervenire ad intesa?

PIERLUIGI ZOCCATELLI, *Vicedirettore del Centro studi sulle nuove religioni*. Fra quelle che aspirano a pervenire ad intesa, non mi pare.

MARCELLO PACINI. Ed in generale, tra queste 615 minoranze, quante sono quelle che, a suo avviso, professano fedi o hanno ordinamenti contrari al nostro all'ordinamento pubblico?

PIERLUIGI ZOCCATELLI, *Vicedirettore del Centro studi sulle nuove religioni*. Per quanto si tratti di minoranze assolutamente marginali dal punto di vista numerico, mi viene facile reputare che, per fare un solo esempio, a suo modo paradossale, le aggregazioni sataniste avrebbero qualche difficoltà di incasellamento nell'ordinamento giuridico italiano in vista di un riconoscimento. Vi è peraltro un settore, anch'esso assai ridotto (noi lo cataloghiamo nell'ambito di una quindicina di migliaia di persone in Italia), di cui fanno parte minoranze spirituali, che fanno riferimento alla cosiddetta nebulosa mistico-esoterica, al mondo dell'esoterismo o dell'occultismo...

NUCCIO CARRARA. Che comunque non aspirano...

PIERLUIGI ZOCCATELLI, *Vicedirettore del Centro studi sulle nuove religioni*. Che, appunto, allo stato attuale delle cose non

aspirano a un riconoscimento quale confessione religiosa. Si tratta di realtà che spesso hanno dieci, quindici o cinquanta membri ciascuna e perciò non si vede, anche in un'ottica interna, a quale titolo potrebbero aspirare a un riconoscimento. Ciò non toglie che alcune realtà, che fanno riferimento a un sistema di valori spirituali che può anche relazionarsi a un patrimonio mitico-simbolico di tradizione esoterica, abbiano avviato trattative dirette non alla stipula di un'intesa con lo Stato, ma ad altri fini (ad esempio, per il riconoscimento di confessione religiosa). Ciò è avvenuto, mi risulta, nel caso di un movimento olandese, presente nel nostro paese con meno di un migliaio di membri,

che ha chiesto appunto in anni recenti il riconoscimento come confessione religiosa.

PRESIDENTE. Ringraziamo nuovamente il professor Zoccatelli per la sua relazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 13 dicembre 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

A L L E G A T I

ALLEGATO 1

Tav. 1 - Minoranze religiose fra i cittadini italiani

Cattolici “di frangia” e dissidenti	20.000
Ortodossi	20.000
Protestanti	363.000
Ebrei	35.000
Testimoni di Geova (e assimilati)	400.000
Altri gruppi di origine cristiana	24.000
Musulmani	10.000
Bahá’í e altri gruppi di matrice islamica	3.000
Induisti e neo-induisti	15.000
Buddhisti	74.000
Gruppi di Osho e derivati	4.000
Sikh, radhasoami e derivazioni	1.500
Altri gruppi di origine orientale	800
Nuove religioni giapponesi	2.500
Area esoterica e della “antica sapienza”	13.500
Movimenti del potenziale umano	100.000
Movimenti <i>organizzati</i> New Age e Next Age	20.000
Altri	4.000
Totale	1.110.300

ALLEGATO 2

Tav. 2 - Principali minoranze religiose di immigrati in Italia

Musulmani	580.000
Ortodossi	140.000
Protestanti	50.000
Buddhisti	25.000
Induisti	10.000
Sikh e radhasoami	6.000
Altri di origine orientale	10.000
Ebrei	4.000
Testimoni di Geova	2.000
Altri	10.000

